



## Putin all'Expo di Milano Un miliardo di euro persi per l'Italia

# Le sanzioni alla Russia penalizzano noi

### Tutti corrotti

## A Roma restano solo i granatieri

Con un consiglio comunale ridotto a canea, dove neanche si contano più gli arrestati e gli indagati, il sindaco Marino è riuscito a fare tra lazzi e fischi il simbolo della vittoria non come Churchill, con le sue dita una mano sorniona, ma con due braccia alzate alla Gesù in croce. Di sicuro due ladroni da mettergli accanto li troveranno. La situazione è questa il partito di maggioranza relativa è investito da uno scandalo che nemmeno il Psi degli anni '90 sarebbe riuscito ad eguagliare. Il principale faccendiere di quel partito è accusato di attività mafiosa, tanto che sta cercando di spiegare ai magistrati inquirenti che si trattava solo di finanziamento illecito ai partiti, il suo ma visto che c'era anche a quello che aveva governato Roma precedentemente il Pdl e per imbonirsi aveva come compare un personaggio famoso per le sue frequentazioni con la banda della Magliana, il cecato. Un mondo criminale che torna a galla, altro che terra di mezzo, tanto da veleggiare sino alle soglie del governo e questo grazie ad un altro personaggio ineffabile, tal Odevaine, che ha scalato tutti i ranghi dell'amministrazione in una carriera sufficiente a discreditarle istituzioni per vent'anni, il tempo di passare dal gabinetto Veltroni alla consultazione di immigrazione del governo Renzi. Il sindaco sostiene di essere una risposta pulita ed innovativa a tutto questo meno male, considerando che ha dichiarato di non aver incontrato Buzzi ed è stato smentito e Buzzi sostiene di aver persino versato dei soldi alla sua campagna elettorale oltre a sostenere che con lui in sella Roma se la sarebbero mangiata. "Sono tutti corrotti", ha detto Buzzi e "tutti", significa tutti. Millanteria? Possibile, ma ha il sindaco la credibilità sufficiente per smentire questo stillicidio continuo che l'investe? Può il governo restare insensibile? E per quanto tempo andrà avanti questo spettacolo? Quello che davvero si rifiuta di capire è che non si tratta di cacciare il sindaco e di azzerare una giunta, ma di ricostruire un tessuto civile, nella politica e nell'amministrazione che è saltato del tutto. *Segue a Pagina 4*

“Le sanzioni vanno eliminate o modificate per sostenere le aziende che vogliono collaborare con noi”, è quanto ha detto il leader russo Putin all'Expo di Milano. Per il premier italiano Matteo Renzi l'obiettivo comune è quello di arrivare ad una soluzione condivisa che preveda una normalizzazione dei rapporti tra la Ue e la Federazione russa. La soluzione prevede l'applicazione integrale degli accordi di pace di Minsk che avrebbero dovuto chiudere la crisi ucraina, ancora aperta. Anche se nel G7 in Baviera il presidente americano Barack Obama ha chiesto nuove sanzioni contro Mosca, Renzi si è detto fiducioso, mette Putin, ha ribadito che in Ucraina “non ci sono altre soluzioni se non la pace”, ma ha anche evidenziato che “non tutti gli aspetti degli accordi di Minsk sono stati applicati”. Nei giorni scorsi lo stesso presidente russo aveva spiegato in un'intervista al Corriere della Sera di non considerarsi un aggressore. Putin ha affrontato con

Renzi diversi altri dossier internazionali, dal Medio Oriente alla situazione in Siria e nei Paesi del Mediterraneo, in cui si inserisce anche il tema dell'immigrazione che, ha detto il capo del governo italiano, oltre che emergenza sociale e umanitaria, “deve essere considerato prioritario anche nell'ottica della lotta al terrorismo e ai rischi ad esso collegati”. Per Putin, quanto succede in Libia, è la conseguenza della catastrofe economica dell'intervento nel 2011» che portò alla destituzione di Muammar Gheddafi.

**Il ventenne Demetrio Giordano, membro della Direzione Nazionale del PRI, iscritto all'Università Mediterranea di Reggio Calabria nella facoltà di Scienze Economiche, nel corso dell'elezione universitaria per il Consiglio di Laurea è stato eletto essendo risultato il più votato della lista in cui era candidato. Auguri de La Voce Repubblicana al giovane Demetrio.**

## Uscite dall'euro Fassina consiglia Varoufakis Vana resistenza del governo greco

Alla domanda di cosa farebbe se fosse Varoufakis, l'onorevole Fassina, immedesimandosi immediatamente nel ministro dell'economia greco, ha risposto con sicurezza: “resisterei, non firmerei il memorandum che prevede il taglio delle pensioni ad esempio, anche perché loro lo sanno che se non c'è una ristrutturazione del debito, tra sei mesi massimo un anno, la Grecia si ritroverà nelle stesse medesime condizioni”. Ma perché allora Fassina non ritiene semmai necessario impegnarsi per la ristrutturazione del debito? Perché se fra sei mesi senza questa ci si ritrova nelle medesime condizioni, è ovvio che i problemi della Grecia sono legati alla ristrutturazione, non alla resistenza di Varoufakis. Abbiamo compreso che Fassina escluda la volontà dei creditori di ristrutturare il debito, come esclude evidentemente, anche la volontà del governo greco di correggerlo. Bisognerebbe capire solo chi è fra tutti il più testardo, se i creditori che vogliono indietro i loro soldi, o i greci che non vogliono correggere le loro spese. Fassina sceglie la parte di un equivalente che invita i creditori a resistere. Anche questi infatti, nelle attuali condizioni, non

dovrebbero firmare il memorandum, sapendo che i greci, non correggendo le loro spese, fra sei mesi saranno di nuovo punto a capo. Ma allora, mettendo da parte i miti della resistenza, fra l'altro quella greca è stata anche fatta contro gli italiani, sarebbe il caso di trovare quella mediazione tra ristrutturazione del debito e taglio alle spese che consiglia di fare la Commissione europea. E cosa così impossibile? Forse a furia di resistere, Fassina non se ne accorge, i greci non correggono lo stesso le storture del loro sistema debitorio, le aggravano. Per carità è bello credere che tutte le colpe siano indipendenti da noi e se ci troviamo in difficoltà economica è perché ce l'euro, se la nostra sicurezza è a rischio è perché l'America ha sbagliato, se non ci espandiamo, perché ce la Cina. Se Fassina non è diventato ministro dell'economia è colpa di Renzi. Abbiamo contro un destino cinico e baro che ci penalizza. Resistiamo in queste convinzioni, fino a quando non ci verrà il dubbio che vi fosse invece la possibilità per essere responsabili del nostro futuro e capaci di incidere su questo, magari accettando di correggere i nostri errori, commessi nel passato. *Segue a Pagina 4*

### La peggiore

## Un surrogato in Campania

Ascoltato l'onorevole Latorre, giovedì mattina ospite de la Sette, abbiamo capito che la maggioranza non ha ancora la più pallida idea di come risolvere la questione De Luca ed è costretta ad arrampicarsi sugli specchi. Sono oramai chiari i difetti della legge Severino, ma comunque essa è vigente e non si ritiene di doverla correggere, per lo meno non ora. Eppure sarebbe proprio questo il momento di intervenire per cambiare quella legge visto che De Luca sarà sospeso e non potrà governare la regione Campania dove si è appena votato. Ciononostante Latorre confida che De Luca avrà il tempo sufficiente, prima della sospensione, di convocare il consiglio regionale e fare eleggere un suo surrogato. I cittadini della Campania non hanno eletto un governatore, ma un vero e proprio vice re, e quando questo si trova causa di forza maggiore, impossibilitato, si indichi al suo posto un congiunto, almeno salviamo la linea di sangue. Di questo passo si manderà a rotoli la vita democratica del Paese, con assoluta spensieratezza. Ci si è battuti per consentire ai cittadini l'elezione diretta del governatore della loro Regione e ora scopriamo che in Campania i cittadini hanno solo eletto colui chi deciderà chi sarà il governatore. Perché se mai domani De Luca venisse condannato in secondo grado, stante la Severino, di fare il governatore della Campania, se lo scorda ed il surrogato continuerà a governare. C'è qualcuno dei signori della maggioranza e del governo in grado di fare mente locale? Si rendono conto che rischiano di destabilizzare una Regione nel suo complesso? Quale potrà mai essere l'autorevolezza di un surrogato quando i cittadini hanno eletto un originale? Quando anche fosse il figlio o il nipote di De Luca il nuovo governatore chi potrà prenderlo sul serio, per non parlare del colpo durissimo inflitto alle istituzioni. Meglio allora tenersi il proporzionale e lasciare al consiglio regionale la facoltà di decidere chi eleggere il governatore, piuttosto che creare questa speranza e rovinarla in tale modo. Il governo modifichi la Severino, o la cancelli, per consentire a De Luca di governare, e lo faccia non per un provvedimento personale, che sciocchezza, ma per garantire il voto dei cittadini. Oppure Renzi chiedi scusa per aver candidato uno che non poteva governare e rimandino la Campania alle urne. Manco a dirlo la soluzione a cui invece si pensa è proprio quella peggiore, alla faccia del libero voto e del rispetto delle istituzioni.

## Il più pulito ha la rogna

**M**anco il restauro dell'aula Giulio Cesare del Campidoglio, dove si riunisce il Consiglio comunale di Roma è stato risparmiato. La gara d'appalto era truccata. Quando si tratta di soldi ci si aggrappa a tutto. Per i reati c'è di che sbizzarrirsi. Associazione a delinquere, truffa aggravata e continuata in danno del comune di Roma, falso, turbativa d'asta, emissione e utilizzo di fatture false, indebite compensazioni d'imposta, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte con l'aggravante del reato transnazionale, commesso in Roma, Lussemburgo e altrove. Si è dimesso anche Marco Vincenzi, capogruppo Pd in Regione. Secondo le intercettazioni avrebbe avuto un ruolo nell'assegnazione di altri 600 mila euro per la manutenzione del verde assegnata alle coop di Salvatore Buzzi. Vincenzi smentisce di aver presentato in Consiglio regionale nel 2014 emendamenti per finanziare il comune di Roma o i suoi municipi. Nega di aver fatto ricevere al municipio di Ostia 600mila euro o qualsiasi altra cifra. Intanto che la magistratura accerti la verità si è messo da parte. Vincenzi è stato anche indicato come il tramite per ottenere lo sblocco dei fondi più consistente da dirottare verso il Campidoglio, in particolare per i Dipartimenti dove c'erano funzionari a libro paga. Poi ci sono gli stipendi dei dipendenti del Partito democratico di settembre 2014 pagati con i soldi di Salvatore Buzzi. Un salto di qualità che consentì al cassiere del Pd, Carlo Cotticelli di chiedere un versamento di almeno 6-7 mila euro per provare a colmare il buco nelle casse. Secondo Buzzi persino il prefetto Pecoraro sarebbe corrotto. Avrebbe preso un milione di euro da Cerroni, il proprietario della discarica di Malagrotta, che l'ex prefetto di Roma invece sostiene di aver sempre osteggiato. Qui va a finire che il più pulito ha la rogna.

## Marino zero Fiscon due

**B**uzzi ha il cuore buono, "siamo gente di sinistra". Appena Carlo Cotticelli gli ha spiegato che i dipendenti del Pd erano in estrema difficoltà, in quanto non avevano ricevuto gli stipendi di agosto e non sapevano cosa fare, quello ha aperto il suo portafogli. Una bella ricevuta come Partito democratico di Roma a garantirlo e via l'assegno di 7.000 euro tratto da un conto della "29 giugno". Mica vogliamo far morire di fame i dipendenti del partito che lavorano sodo poveretti. È un benefattore Buzzi, uno che aiuta a vivere la democrazia. Che facciamo, si chiudeva il Pd perché non ci erano soldi per i dipendenti? E gli glielo diceva a Renzi? Mettiamoci una pezza e andiamo avanti. Il Pd romano resta in piedi grazie ai soldi di Buzzi. Con che coraggio glieli vuole levare? Buzzi preferisce comunque i finanziamenti verso i Municipi, Roma o Ostia va bene lo stesso. L'importante è restare nell'hinterland. Fiumicino? Va bene anche Fiumicino. Anche perché è vero con Marino le cose nella Capitale non vanno benissimo, solo che non è il sindaco a marginalizzare Buzzi e lui ad esserlo. Marino ci ha provato a cacciare l'amministratore della municipalizzata Ama Giovanni Fiscon, nominato dal suo predecessore. A luglio il sindaco convoca la Fiscon in giunta con una riunione dei capigruppo di maggioranza al Consiglio Comunale. Marino fa la voce grossa e ipotizza la licenziabilità dei dirigenti. Riunione conclusasi con un nulla di fatto. Per dire così. Se invece vogliamo dirlo alla Buzzi: Marino zero, Fiscon due.

## Meno male che c'è Gramazio

**M**eno male che c'è Gramazio, il figlio del "Pinguino", uno che se gli parli di sinistra, pensa a Rauti. Non avrà preso una



lira ma a va capire perché ne avrebbe fatte guadagnare tante a Buzzi. "Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso". Buzzi doveva fare lo scrittore tante metafore si inventa. Figurati se discrimina la destra, anzi. Per lui anche Carminati e un bravo ragazzo, "il Nero" di "Romanzo criminale" e perché mai no? C'era un qualche problema? Carminati poteva risolverlo soprattutto con il rispetto che avevano certi ambienti per il personaggio. Arriva la giunta Alemanno? Persino Stalin si riuscì ad alleare con Hitler, possibile che Buzzi non potesse fare qualche affare con Alemanno? Sono tutti corrotti, la destra come la sinistra. Faticoso lavoro quello di Buzzi, ma straordinaria visione di coscienza. Il suo non è un mondo di mezzo, è un mondo dove dall'alto si guarda terra. E la terra da lassù gli deve apparire per come è veramente, schiacciata. Per questo non sopporta le tirate moraliste di alcuni consiglieri comunali che vantano la loro correttezza. Ti pigli i soldi pure te? E allora non hai diritto di scocciare con scemenze come l'onestà, l'integrità, pititì, pitità.

## Con Belardelli iniziamo a ragionare

**D**avanti agli sviluppi giudiziari dell'inchiesta "Mafia capitale", vi sentite più fiduciosi circa la possibilità che si possa ridurre l'intreccio tra politica e malaffare, o credete che oramai non ci sia più niente da fare, che la vita pubblica italiana sia andata a schifo, definitivamente. Purtroppo è questa la domanda sullo stato d'animo dei cittadini, e c'è poco da fare, perché l'impressione, causa i rilievi politici ed istituzionali degli intrecci di Buzzi e Carminati, è a dir poco desolante. Tanto che probabilmente per stimolare una qualche sorta di reazione Giovanni Belardelli sul



Corriere della Sera di martedì scorso si chiedeva se non c'è fosse anche qualcosa di sbagliato nel modo in cui, per tanti anni, abbiamo evocato la questione morale. Bella questione, perché gli appelli all'onestà servono a poco. Ad esempio, il sentimento «anti casta», scrive Belardelli, «ha diffuso nel Paese l'idea che della politica e dei partiti si possa fare a meno, per affidarsi alla magistratura». Purtroppo non è così. Dei partiti non si può fare a meno e non solo bisogna pure preoccuparsi della qualità del loro ceto dirigente, locale e nazionale, perché la semplice onestà personale, non è, né sarà sufficiente a risolvere un problema di grave inadeguatezza politica. Con Belardelli si inizia a ragionare.

## Una giusta domanda

**P**ossibile che dopo vent'anni di inchieste giudiziarie sulle malefatte dei politici e di denunce della corruzione formulate anche in sedi autorevolissime, siamo ancora a questo punto siamo? Visto che anzi potremmo dire che siamo caduti ancora più in basso, bisogna chiedersi se qualche errore non sia avvenuto nel nostro modo di impostare la questione. Altrimenti dovremmo dare la causa per persa. Belardelli offre una lettura che magari servirebbe. Questa idea che una parte del mondo politico e dell'informazione, accreditasse l'idea che ad essere disonesti fossero sempre gli "altri", si è data la zappa sui piedi. Perché ce lo si ricorda dal 2001, quando si scriveva su "Repubblica", Michele Serra, di una frattura antropologica tra l'elettore di destra e quello di sinistra. L'elettore di sinistra aveva tutte le virtù, quello di Berlusconi, ovviamente era corrotto fino al midollo. Berlusconi aveva vinto in Sicilia a mani basse? Trovavi chi scendeva per strada a gridare alla mafia, la mafia che aveva votato Berlusconi! Allora è bello sapere ora che la mafia, la camorra e persino la n'drangheta, oggi che Renzi vince in Sicilia, Campania e Puglia, non esistono più. Ci sarebbe solo questo problema di Roma, a lasciare perplessi. Deve aver proprio ragione Buzzi in questo caso: sono tutti corrotti. come è possibile, cosa è accaduto nella capitale dove pure queste persone perbene, i Veltroni i Rutelli, persino Nicolini hanno governato la Capitale per quasi vent'anni? Non è possibile che in 5 anni Alemanno abbia guastato tutto, persino un'amministrazione che era stata costruita sulle direttive di questi fior di galantuomini. Possibile che ci sia mai sfuggito qualcosa?

## Ancora Croce

**M**a siete davvero convinti che Benedetto Croce fosse onestissimo, ma non sotto il profilo personale, ma su quello che più contava, ovvero quello intellettuale? Perché tutto il suo rapporto con il fascismo prima, l'eredità fascista poi, ed il ruolo svolto per salvare la monarchia lascia qualche punto di domanda. Ma insomma la gente stava in carcere e il filosofo discettava sulla libertà dello spirito. Consolava i poveracci dietro le sbarre od il regime che ci li mandava? In ogni caso tutti a dirci che Croce non fa l'apologia della disonestà in politica semplicemente ci segnala come l'appello all'onestà sia di per sé insufficiente a risolverne i mali e va bene se per capire che dei politici e dei partiti non si possa fare a meno, ci serve Croce, prendiamoci Croce. Che cosa si deve fare però di un personale politico come quello che abbiamo conosciuto nelle inchieste, privo di ogni aspirazione od obiettivo se non quello del mero arricchimento? E meno male che Belardelli riconosce che nella Prima Repubblica, il personale dei partiti avrà avuto molti difetti ma non questo. Sbaglia: il personale dei partiti della prima repubblica aveva gli stessi difetti di quelli di adesso, ma i partiti avevano ancora la presunzione di fare pulizia al loro interno ciascuno secondo il proprio standard morale ed anche quello era molto variabile, ma esisteva. Cosa che oggi, dopo che quei partiti si è voluto abbattere è molto più difficile da riconoscere.

## Fabbrini riscopre Kelsen Quando la democrazia smette di funzionare Partiti più facili da sopprimere che da riformare

Sergio Fabbrini domenica scorsa sul "Sole 24 ore" ha riadattato una vecchia teoria di Hans Kelsen per la quale senza partiti, le democrazie non funzionano e la reciproca per la quale quando i partiti degenerano, anche le democrazie passano un brutto periodo. Prima che si arrivasse a questa concezione di legare la democrazia al funzionamento dei partiti ce n'era voluto. La prima a sostenerla fu niente meno che madame Roland, nel pieno della lotta fra la Montagna e la Gironda, l'ispiratrice del gruppo di convenzionali che si riuniva intorno a Brissot, si chiese se non fosse il caso di costituire un partito degli avversari di Robespierre, ma la Francia rivoluzionaria aveva l'ambizione di rappresentare il popolo intero nemmeno la fazione più radicale voleva considerarsi tale. Ci vollero più di 50 anni per accettare l'idea della rappresentanza politica nel vecchio continente, anche perché l'esempio inglese, dove i partiti si erano costituiti con largo anticipo un intero secolo prima, i Wigh e i Tory, erano, notoriamente, entrambi corrotti. Ma appena la cappa della reazione si allentò, il movimento progressista europeo iniziò a definirsi meglio ed in termini di partito la Francia iniziò a ragionare dopo il 1830, proprio a sostegno della causa orleanista che ai tempi del 1793 era considerata un'infamia. Giustamente rispetto ad allora e poi all'evoluzione sociale capire cosa siano divenuti esattamente i partiti è questione complessa. La nascita del partito socialista spaccò radicalmente il fronte progressista repubblicano, Mazzini, prese le distanze da Buonarroti e Marx le prenderà da Mazzini, in un quadro di definizione ideale che sembrò entrare in crisi già nel 1915. Basta pensare al fronte interventista in Italia che spaccò completamente i vecchi partiti. Ma la Germania del primo dopoguerra, stava anche peggio e Hitler avrà gioco facile ad attaccare le decine di partiti che non riuscivano a rimettere in piedi un paese calpestato dalla sconfitta. Parlare quindi di degenerazione dei partiti davanti ai casi di malaffare

romano è quasi un eufemismo. Erano in una crisi profonda i partiti socialisti e liberali degli anni trenta del secolo scorso e ancora nel 1960 non avevano trovato una via d'uscita, considerando il processo di trasformazione in corso sottolineato da Otto Kirchheimer, per cui il nuovo modello di partito che sembra unico a poter resistere era quello "pigliatutto". Rispetto al vecchio modello di partito di massa, serviva un modello più elastico all'americana, capace di rivolgersi all'intero corpo sociale, senza preclusioni di sorta e con un'agilità e una dinamica concettuale straordinaria. Siamo davvero risalendo epoche lontane quando il partito è oramai divenuto, come scrive Fabbrini, "una semplice copertura per attività di spudorato arricchimento personale". Ma anche il partito taxi, delle ultime elezioni regionali, dove i candidati locali se leggono ad un conducente che promette loro solo una corsa a basso costo, non è proprio una novità del primo quindicennio del secolo, anzi. Mussolini ed anche Hitler furono formidabili ad estendere questo fenomeno che leggendolo solo sotto il profilo della violenza, che pure usarono, significa fare un torto alle loro doti organizzative. Allora è vero che la riforma dei partiti, come scrive sempre Fabbrini "dovrebbe diventare un'emergenza nazionale, se si vuole fermare la degenerazione della politica". Solo che abbiamo come l'impressione che la realtà sia corsa con piede più veloce, per cui la degenerazione della politica ha messo fuori campo i partiti, che si sono mostrati troppo deboli per porre quegli argini necessari al degrado civile che abbiamo conosciuto. I partiti politici italiani del secondo dopoguerra avevano faticato non poco a tornare al lustro della rappresentanza elettorale e sicuramente avevano acuito molti difetti, come i partiti tedeschi ai tempi della Repubblica di Weimar, ed in Francia, quasi ad ogni occasione. Per cui l'idea semplice di sopprimere i partiti, punto è basta, risulta più convincente di quella che vorrebbe riformarli.

## Sepolto tra gli scaffali



Di crisi dei partiti ne parlava già Otto Kirchheimer nel 1966 "le trasformazioni dei sistemi dei partiti dell'Europa occidentale", il Mulinò, inventandosi la formula del partito "pigliatutto", invece di quello ideologico. 49 anni fa. "Lo strumento, il partito pigliatutto, non può essere molto più razionale del suo nominale padrone, il singolo elettore". Infatti gli elettori possono, con i loro mutevoli timori e con la loro apatia, trasformare il sensibile strumento del partito pigliatutto in qualcosa di troppo vago per servire da collegamento con i detentori funzionali del potere della società. Non che non si fosse potuto quindi rimpiangere la prossima scomparsa del partito di massa classista, o del partito confessionale, così come si possono rimpiangere altri elementi caratteristici della vecchia società occidentale. È solo che questa scomparsa è inevitabile. Apparato, burocrazia, saltano per aria. Restano gli esperti che spiegano al leader le esigenze dell'elettorato da sposare. E Kirchheimer ancora non poteva aver ancora un'idea dell'impatto della televisione che avrebbe avuto nei decenni successivi, ma certamente se la immaginava. Il partito pigliatutto del vecchio studioso della scuola di Francoforte era solo un partito più aperto. Non immaginava nemmeno lontanamente cosa sarebbe accaduto.

## Nessuna crisi per il vecchio Dick

La coerenza è sempre un pregio da riconoscere. Dick Fuld, l'ex amministratore delegato di Lehman Brothers è tornato sulla scena pubblica convinto che farà sentire le sue ragioni a piena voce. Pensate che si senta in qualche modo responsabile della gestione fallimentare della sua banca? Ma nemmeno per sogno. Sostiene che Lehman non fosse in bancarotta e che tanto meno avesse una cattiva gestione dei rischi. Fuld aveva 27mila gestori dei rischi e tutti



i suoi dipendenti possedevano un pezzo della società, controllando oltre il 30% delle azioni e se il perito del tribunale che ha analizzato i conti di Lehman ha scritto nel suo rapporto del 2010 che la banca era già insolvente l'8 settembre 2008, una settimana prima del crac ufficiale, sbagliava il perito. Non è possibile che Fuld ed i suoi manager scelsero regolarmente di ignorare o respingere i controlli dei rischi societari. 14 anni alla testa di Lehman Brothers, dopo averci lavorato per 42 anni Dick Fuld è uno che sa cosa fa. Dal 2000 al 2007 ha guadagnato oltre 500 milioni. Sette mesi dopo il fallimento ha fondato la sua società di consulenza Matrix Advisors. Nel 2009 ha venduto il suo appartamento su Park Avenue a Manhattan per 25,9 milioni di dollari, e possiede ancora una mega-villa a Greenwich, Connecticut e due case a Sun Valley, Idaho e a Jupiter Island, Florida. Non è che Lehman Brothers non è fallita, è la crisi che proprio non c'è stata.

## Il mondo è cambiato

Hsbc ha annunciato un vasto piano di riduzione dei costi e una riorganizzazione interna alla banca che prevede la cessione delle attività in Brasile e Turchia. Questo a beneficio dell'espansione degli investimenti in Asia. Hsbc punta a una riduzione dei costi da 4,5 a 5 miliardi di dollari entro il 2017, la ristrutturazione dovrebbe costare all'istituto tra i 4 e 4,5 miliardi di dollari. Un affare se non fosse per la riduzione del personale che ha impegnato in tutte le sue agenzie nel mondo, vale a dire un taglio che oscillerebbe tra le 22mila e le 25mila unità. In tutti i continenti in cui opera l'istituto britannico, sono impiegate 266mila persone. Trope nel momento in cui Hsbc ha deciso di accelerare gli investimenti in Asia. Interessano Cina e Sud-Est asiatico, considerate le più utili per catturare le opportunità di crescita future e adattarsi di conseguenza alle evoluzioni strutturali del mercato bancario. Da Europa e Sud America, invece possiamo iniziare a sganciarsi. La questione della riduzione della forza lavoro, va da se. Si tratta di una riassegnazione delle risorse, che non toccherebbero in fondo che il 10% del personale. Quindi niente di drammatico, anche se 8 mila sarebbero tagliati anche nel Regno Unito, dove Hsbc ha circa 48 mila dipendenti. Il che significa che il progetto di ristrutturazione del gruppo bancario internazionale non si limita alle succursali turche e brasiliane, ma è nonostante le dichiarazioni ufficiali più esaustivo. Tanto che entro la fine del 2015 Hsbc valuterà anche se mantenere o meno la sede centrale nella giurisdizione britannica. Che significa tra un giro di mesi vedere l'istituto trasferito in un Paese con meno pressione, normative e regolatorie. Ovviamente escludete vengano in Italia. Stanno già cercando una sede congrua a Hong Kong. Il mondo è cambiato e una banca che vuole sopravvivere deve cambiare con lui. Hsbc non è stata come Lehman Brothers. Ha pagato tutti gli scandali con il proprio lavoro, le proprie condizioni di lavoro e la propria reputazione. È sopravvissuta e vuole sopravvivere ancora. C'è da credere che ce la farà.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**Tutti corrotti****A Roma restano solo i granatieri**

Dopo che anche un carabiniere sembrerebbe coinvolto, sono ancora gli unici a Roma fuori dall'inchiesta.

*Segue da Pagina 1* Renzi si decida ad agire in fretta, il suo sindaco è bollito o il prossimo consiglio comunale invece che in Campidoglio verrà insediato in una caserma dei granatieri. Dopo

**Uscite dall'euro Fassina consiglia Varoufakis****Vana resistenza del governo greco**

gredisce con un debito fatto da altri. Ma questa è una ragione in più per una discontinuità nei costumi politici della Grecia. Fossimo nei suoi panni, faremmo qualunque cosa per chiudere questa stagione come l'Europa gli offre. Fassina, invece, vuole semplicemente uscire dalla moneta unica e tanti saluti. Non lui personalmente, sia chiaro, ma lui "se fosse" Varoufakis.

*Segue da Pagina 1* È vero Varoufakis, non ha nessuna responsabilità. Si è appena insediato al governo, così come il suo partito e lo si ag-



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'altra politica**